

# Intervista a Donatella Fiorani

di/by Fabrizio Tucci

Donatella Fiorani, Presidente della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura  
President of the Italian Society for Architectural Restoration

**Fabrizio Tucci** *In questo particolare momento della contemporaneità la ricerca applicata nel campo del progetto sembra oscillare in maniera problematica tra l'esigenza di dare risposta alla crescente complessità dei processi progettuali e la necessità di dialogare con le certezze deterministiche dei processi produttivi; tra la precarietà e l'instabilità degli obiettivi e dei programmi di trasformazione e la rigidità della tecnica e degli strumenti riferibili agli standard della produzione. Quale posizione assume la ricerca progettuale del restauro a fronte di un possibile riavvicinamento tra dimensione della producibilità e quella della progettualità, nei diversi livelli di applicazione?*

**Donatella Fiorani** Nel vasto mondo dell'architettura occorre considerare anche la particolare declinazione del restauro, che non può propriamente definirsi quale campo nel quale si producono idee e innovazioni per lo spazio abitabile ma, piuttosto, come attività che si esercita su spazi di diversa natura (pure non abitabili) con l'obiettivo primario di garantirne la permanenza. Tale finalità viene perseguita anche, ma non solo, attraverso l'innovazione, e richiede un tipo di creatività forse a volte meno evidente, ma non meno impegnativa e delicata.

Detto questo, il fenomeno della scissione fra le modalità del processo produttivo nell'edilizia, incardinate nelle logiche deterministiche degli standard e della produzione, e le attuali incertezze di indirizzi generali si riflette anche nel campo della conservazione, assumendo accenti piuttosto specifici.

In questo settore, in particolare, l'irrigidimento della prassi produttiva ha generato problematiche serie anche indipendentemente dal rapporto istituito fra mezzi e fini.

La standardizzazione delle componenti edilizie produce rigidità difficilmente gestibili nell'attività di restauro, condiziona-

ta dalla realtà "anomala" (irregolare, non prestazionale, non "a norma") della fabbrica storica. Esempi come quello relativo al Neues Museum di Berlino, in cui è stato necessario adeguare gli standard tedeschi contemporanei ai requisiti della malta "innovativa" studiata da Friedrich August Stüler per la fabbrica ottocentesca, evidenziano bene l'opportunità di salvaguardare un margine di artigianalità, indispensabile per garantire la conservazione e la compatibilità con l'esistente.

In quanto all'incertezza degli obiettivi, in ambito conservativo essa non è legata soltanto alla precarietà di una programmazione politica, economica e sociale ma, più in generale, ad una crisi culturale profonda o, forse più correttamente, ad un radicale cambiamento della sensibilità culturale, ancora ben lontana dall'aver trovato una sua stabilità. Basti considerare la sostanziale mutazione di senso che il termine "valorizzazione" ha subito in questi ultimi venti anni, trasformandosi da discreta appendice all'esito conservativo di un intervento (valorizzare un edificio storico significava essenzialmente mettere in luce le sue potenzialità espressive, in termini di comprensibilità storica e di efficacia figurativa, anche eventualmente migliorando le condizioni di uso, quando possibile) ad obiettivo autonomo e distinto, più o meno corrispondente alla ricaduta che l'intervento può offrire in termini di profitti economici indotti.

Occorre però anche osservare come la ricerca progettuale nel campo del restauro presenti un suo specifico vantaggio, che le deriva dal confronto concreto e strutturale con la realtà del costruito e con il carattere "inemendabile", a dirla con Maurizio Ferraris, di quest'ultima. Ciò pone precisi vincoli al progetto ma salvaguarda nel contempo la stabilità di molti suoi obiettivi, almeno nel mondo occidentale.

## An interview with Donatella Fiorani

**Fabrizio Tucci** *In this particular moment of the contemporary, applied research in the field of design seems to problematically oscillate between the need to respond to the increasing complexity of processes and the need to dialogue with the deterministic certainty of production processes; between the job insecurity along with the instability of both objectives and transformation programs, and the stiffness of the technique and tools related to the production standard. Which position takes the restoration design research compared to a possible reconciliation between the character of manufacturability and the character of projects at different application levels?*

**Donatella Fiorani** In the vast world of architecture it should be considered the peculiarity of the restoration, which cannot properly be defined as a field in which ideas and innovations are produced for the living space, but rather as an activity that is practiced on spaces of different nature (though unfit for habitation) with the primary objective to ensure its permanence. This aim is mainly pursued, through innovation, and requires a kind of creativity perhaps sometimes less obvious, but no less challenging and delicate.

This said, the phenomenon of the split between the production process in construction, hinged in the logic of the deterministic standard of the production, and the current uncertainties about general guidelines, is also reflected in the field of conservation, assuming accents rather specific. In this area, in particular, the stiffening of

the productive practice has generated problems even independently from the relationship between means and ends. The standardization of building components produces rigidities barely manageable from restoration, influenced from "anomalous" reality of the historical buildings (that are irregular, not characterized by an expected performance neither by law). Examples such as that relating to the Neues Museum in Berlin, where it was necessary to adapt the requirements of the contemporary German standard to the requirements of the 'innovative' mortar designed by Friedrich August Stüler for the nineteenth-century building, show well the opportunity to preserve a degree of craftsmanship, which is essential to ensure the conservation and compatibility with the existing. The uncertainty of the objectives, in the conservation field, is not only linked

to the precariousness of political, economical and social planning but, more generally, to a profound cultural crisis or, perhaps more correctly, to a radical change in cultural sensitivity still far from having found its stability. It's sufficient to consider the changes that have happened to the word "development" in the last twenty years. Still in the last century it was basically considered as a discrete appendix of the outcome of a conservation intervention: enhancing a historic building essentially meant to highlight its expressive potential, in terms of understanding the historical and figurative effectiveness, possibly improving the conditions of use. Today it is mainly seen as an independent and distinct objective, more or less corresponding to the consequences that the intervention can offer in terms of induced economic profits.

La ricerca progettuale nel restauro condivide, quindi, il disagio dovuto allo squilibrio fra avanzamento tecnologico dirompente e debolezza di riferimenti culturali condivisi. La tecnologia (che, come sottolinea Umberto Galimberti, non dà risposte ma, semplicemente, “funziona”) non può comunque offrirci le indicazioni che cerchiamo in questo senso e ciò, probabilmente, rafforzerà la ricerca di una visione più organica e condivisa del mondo, problema del resto non esclusivo dell’architettura ma proprio dell’intero scibile umano.

Nel frattempo, a me sembra che, almeno in Italia, la vera scommessa sia nel ricondurre la variabilità dei programmi ad un lavoro di mediazione culturale “alta”, che non si accontenti del compromesso al ribasso legato alla ricerca del consenso, ma promuova nella committenza la convinzione dell’importanza del ruolo che ricerca, progetto, architettura e territorio rivestono nella qualità della vita quotidiana.

Inoltre, a proposito di qualità, va considerato che la ricerca progettuale universitaria può dare origine ad alcune eccellenze e queste vanno sicuramente sostenute ma, perché il sistema funzioni realmente, occorre assicurare innanzitutto la tenuta di un tessuto connettivo costituito da ricercatori motivati, autonomi e di buon livello, che assicurino una qualità media adeguata della produzione scientifica e che rafforzino nell’insieme l’istituzione universitaria, anche garantendo le dovute flessibilità e aperture.

**F.T.** *A proposito della necessità di un lavoro di mediazione culturale ‘alta’, se guardiamo ad uno scenario che, citando queste tue ultime parole, veda un rafforzamento dell’istituzione universitaria garantendo il suo continuo divenire, la sua massima*

It should be observed how design research in the field of restoration presents its own specific advantage, which stems from real and structural comparison with the reality of the built environment and with its deep intrinsic nature, as considered by the ‘new realism’ of Maurizio Ferraris. This poses specific constraints to the project but at the same time protects the stability of many of its objectives, at least in the Western world. The design research in the restoration therefore shares the discomfort due to the imbalance between technological advancement and disruptive weakness of common cultural references. The technology (which, as pointed out by Umberto Galimberti, does not give answers, but simply ‘works’) cannot, however, give us the recommendation we need, and probably this reflection will enhance the search for a more comprehensive and shared vision of the world,

that is not an exclusive problem of the architecture but of the whole human knowledge.

In the meantime, it seems to me that, at least in Italy, the real challenge is in bringing the variability of programs to a work of “high” cultural mediation, which is not satisfied with a downward compromise related to the search for consensus. Above all, it must be capable to promote in the client the belief in the importance of the role that architecture and the land play in the quality of everyday life.

Moreover, academic design research may give rise to some excellences and these must be absolutely supported. But in order to make the system really work, it should be ensured the maintenance of a connective tissue made up of motivated, independent and good researchers, and an average quality of scientific production, and it should be

*flessibilità e l’autonomia e qualità dei suoi ricercatori, diventa centrale focalizzare la nostra attenzione sul tema “progettare la ricerca” nell’Università e a tutti i livelli: la questione oscilla tra la necessità di operare un avanzamento scientifico autonomo e indipendente in ogni campo disciplinare del Sapere e quella di dialogare con le specifiche ragioni e obiettivi di enti, associazioni, aziende, quali portatori di interessi esterni.*

**D.F.** In altri termini: è meglio lavorare per indirizzare la domanda o per offrire una risposta? La progettazione della ricerca è una componente importante della nostra attività, forse la più problematica e sofferta. Nel caso specifico del restauro, la ricerca italiana ha lavorato prevalentemente nella seconda direzione, ma ha risposto a domande implicite e auto assegnate, non sempre sostenute da effettive sollecitazioni esterne. Si sono così approfondite in maniera anche molto efficace le problematiche e le metodiche legate allo studio e all’intervento sull’edificio storico, mirando ad una conservazione incardinata essenzialmente sul riconoscimento del valore culturale dell’architettura. Tale “scientificità” di approccio ha garantito un apprezzamento e una considerazione di questa disciplina all’estero di cui sono ancora testimonianza la grande quantità di studenti che vengono a frequentare i corsi di restauro nelle nostre sedi universitarie e le docenze sostenute da professori italiani in facoltà straniere. Siamo stati per certi versi generosi ad offrire le nostre competenze ed efficaci a mettere a punto approfondimenti tematici di diverso indirizzo; ancora oggi, la sostanziale omogeneità di approccio che caratterizza la ricerca italiana nel restauro (troppo a lungo messa in ombra da animate discussioni incentrate sulle differenze) emerge particolarmente al confronto con lo scenario internazionale.

reinforced the institution of the university as a whole, ensuring the necessary flexibility and openings.

**F.T.** *About the need for a work of “high” cultural mediation, compared to a scenario that, citing these last words, see a strengthening of the university ensuring its continuous evolution, its flexibility and the autonomy and the quality of its researchers, the focus of our attention becomes to “plan the research” at the University at all levels: the issue is between the need to operate an autonomous and independent scientific progress in each subject area of knowledge and the dialogue with the specific reasons and objectives of organizations, associations, companies, as external stakeholders.*

**D.F.** In other words, it is better to work to address the question or offer an answer? The research design is an

important component of our business, perhaps the most problematic and painful. In the specific case of the restoration, the Italian research has mainly worked in the second direction, but responded to questions implicit and self assigned, not always supported by actual external stress. So the issues and methods related to the study and intervention on the historical building were deepened, aiming at a conservation hinged essentially on the recognition of the cultural value of architecture. This ‘scientific’ approach has ensured an increase in appreciation and consideration of this discipline abroad of which is a proof the large amount of students who come to attend the restoration courses in our universities and restoration lectures supported by Italian professors in foreign faculties. We were somewhat generous to offer our skills and effective to develop thematic

Occorre anche segnalare, però, come il bilancio appaia meno esaltante quando si analizzi il rapporto fra approfondimento disciplinare e ricadute di procedure e prassi nella realtà operativa diffusa. Tale fenomeno trova un corrispettivo nelle difficoltà che le Soprintendenze incontrano oggi nel contrastare pressioni di portatori di interesse che sembrano essere diventate del tutto antagoniste e che, ancora una volta, si rafforzano della perdita di autorevolezza che l'istituzione, in questo caso quella legata alla tutela, ha registrato negli ultimi anni.

Qualcosa non ha funzionato, pertanto, nella disseminazione degli sforzi di ricerca e, soprattutto, nel dialogo con gli altri attori che incidono nelle scelte della conservazione. Questo aspetto del problema è molto chiaro in ambito anglosassone e centro-europeo, dove si è lavorato molto sul terreno della comunicazione e del confronto, innalzando decisamente il livello della divulgazione e pagando qualche prezzo in termini di approfondimento della disciplina, soprattutto nelle sue componenti "umanistiche".

Ritengo che sia giunto il momento di istituire un dialogo collaborativo fra questi due approcci diversi, perché entrambi risentono dei limiti derivanti dalle proprie premesse operative. La rinuncia a qualche eccesso di dogmatismo e di autoreferenzialità da una parte e l'attenzione per le premesse e le ricadute culturali delle scelte conservative effettuate dall'altra aiuterebbero a migliorare gli esiti del nostro lavoro, rinsaldando il circuito virtuoso fra teoria e prassi indispensabile alla buona riuscita di un restauro.

Anche in questo caso sottolineo che si tratta di un'operazione di alto contenuto maieutico e non di passivo rilevamento degli orientamenti espressi dalla "maggioranza": molti enti, società

e aziende non si servono della ricerca universitaria in ambito architettonico perché la ritengono superflua e facilmente sostituibile da un "sano" pragmatismo operativo; questo assunto costituisce di per sé "il" problema culturale da risolvere, soprattutto nell'Italia di oggi.

**F.T.** *La tensione verso una nuova dimensione della ricerca che riesca a rinunciare agli eccessi di dogmatismo e di autoreferenzialità e a tenere costantemente presenti le potenziali ricadute culturali e operative – il principale problema culturale da risolvere oggi, come tu stessa hai appena affermato – ci conduce all'ultima questione-chiave: il rapporto "complessità e progetto", che richiede un approccio globale per un superamento dei confini disciplinari e, lavorando in senso finalmente multidisciplinare, per una riconsiderazione del progetto come contesto delle condivisioni.*

**D.F.** Si tratta di un problema molto sentito su cui si sta lavorando anche in ambito di ricerca, come i tecnologi sanno benissimo; basti pensare alle esperienze del BIM o del BKM, ultimamente analizzati anche nell'ambito del restauro. Vi è forse sullo sfondo anche un pensiero utopico, che mira al controllo totale, se non della realtà, almeno delle attività che si svolgono su di essa. Occorre fare attenzione, però, a che tale slancio non si trasformi nel suo contrario, favorendo un'idea di gestione della complessità basata su un riduzionismo imposto dall'uniformazione del lessico e delle procedure. L'intervento sulla preesistenza, sempre sorprendente e inafferrabile fino in fondo se si lavora sui presupposti di categorie razionali precostituite, rende piuttosto avvertiti dei rischi che si corrono in tal senso. Rimane comunque che dal confronto fra obiettivi, linguaggi,

analysis of different address; even today, the substantial uniformity of approach that characterizes the Italian research in the restoration (too long overshadowed by lively discussions focused on the differences) emerges particularly in comparison with the international scenario.

It should also be pointed out, however, how the retrospection looks less exciting when you analyze the relationship between the deepening of the discipline and the impact of procedures and practices in the operational reality. This phenomenon has an equivalent one in the difficulties that the superintendents meet today in countering pressures of stakeholders who seem to have become quite antagonistic and that, once again, reinforce the loss of authority that the institution, in this case the one linked to safeguard, has recorded in recent years.

Something did not work, therefore, in the dissemination of research efforts and, above all, in dialogue with other stakeholders that influence the choices of preservation. This aspect of the problem is very clear in Anglo-Saxon countries and Central Europe, where the work was directed on communication and dialogue, significantly raising the level of disclosure and paying a price in terms of the depth of the discipline, especially in the humanistic field.

I believe that the time has come to establish a collaborative dialogue between these two different approaches, because both reflect the limitations arising from its operational premises. The waiver of any excess of dogmatism and self-referential approach on one side and the attention to the premises and the cultural impact of the conservative choices made on the other

will help to improve the outcomes of our work, reinforcing the virtuous circle between theory and practice that is essential to the success of a restoration. I stress again that this is an operation with a high degree of maieutics and not of passive detection of the guidelines expressed by the 'majority'. Many agencies, and companies do not use university research in the field of architecture because they consider superfluous and easily replaced by a 'healthy' pragmatism; this assumption is in itself "the" cultural problem to solve, especially today in Italy.

**F.T.** *The tendency towards a new dimension of research that is able to give up the excesses of dogmatism and self-referential approach and constantly keep in mind the potential of cultural and operational impact - the main cultural problem to be solved today, as you*

*yourself have just said - leads us to the last key issue: the relationship between complexity and project, which requires a comprehensive approach to overcome disciplinary boundaries and, finally work in a multidisciplinary way, for a reconsideration of the project as the context of the shares.*

**D.F.** It is a very sensitive issue on which you are also working in the field of research, as technologists know very well; just think of the experiences of the BIM or BKM, lately also analyzed as part of the restoration. There is perhaps also an utopian idea on the background, which aims at total control, if not of the reality, at least of the activities that take place in it. Be careful, though, that this impetus is not transformed into its opposite, favouring an idea of the complexity of management based on reductionism imposed from the homogenisation of vocabulary

# Intervista a Michelangelo Russo

di/by Sergio Russo Ermolli

Michelangelo Russo, Presidente della SIU  
President of SIU – Italian Society of Urban Planners

impalcature disciplinari c'è da imparare molto e da ottenere moltissimo, sempre che si sappia chi si è e chi sia l'altro. In altri termini, seguendo le definizioni date da Jean Piaget, puntando ad una collaborazione multidisciplinare e non ad una trans-disciplinarietà che confonda, rendendoli inefficaci, gli strumenti e gli orizzonti della conoscenza e del progetto.

**Sergio Russo Ermolli** *All'interno dei programmi per la ricerca applicata in campo progettuale, quali ritiene possano essere gli elementi capaci di conciliare la rigidità della tecnica, degli strumenti e dei processi con la precarietà dei programmi di trasformazione?*

**Michelangelo Russo** La condizione contemporanea ha profondamente mutato il valore della tecnica e il suo ruolo nei processi di produzione dello spazio: oggi la tecnica spinge verso forme di mutamento più flessibili e adattive che devono rivitalizzare i cicli di rigenerazione dello spazio costruito, delle funzioni urbane e dei paesaggi. Non è più possibile pensare a una processualità del progetto rigida e astratta senza interazione con le comunità localmente insediate. Questo modello ha dimostrato la sua inefficacia nei fallimenti dei quartieri periferici di edilizia pubblica nelle grandi città, nelle politiche infrastrutturali e di protezione dei valori paesaggistici e ambientali del nostro Paese. Il progetto urbanistico si configura sempre più entro una processualità aperta, come sistema di politiche e di strategie capaci di orientare una pluralità di azioni a dimensioni variabili, per costruire scenari di riferimento entro cui definire obiettivi e linee guida.

**S.R.E.** *Quali conseguenze sulla qualità della ricerca ritiene possano determinarsi nel momento in cui le unità di ricerca, basate sul temporaneo raggruppamento di competenze e saperi multidisciplinari intorno ad una specifica domanda, finiscono per assumere un peso maggiore rispetto a quello dell'autorità accademica della struttura universitaria di appartenenza?*

**M.R.** Una politica riformatrice che ha l'ambizione di rinnovare la società e sostenere l'economia italiana, deve porre al centro della propria azione una nuova visione per la ricerca, per la formazione e per l'Università.

## An interview with Michelangelo Russo

**Sergio Russo Ermolli** *Within the programs for applied research in the urban project area, which elements do you believe could be able to reconcile the rigidity of technique, tools and processes with the precariousness of transformation programs?*

**Michelangelo Russo** The contemporary condition has profoundly changed the value of the technique and its role in the processes of space production: today the technique leads to forms of transformation more flexible and adaptive that must revitalize cycles of regeneration of the built environment, of urban functions and landscapes. It is no longer possible thinking of a rigid and abstract project process, without

interaction with the communities locally settled. This conventional model has proved its ineffectiveness in the failures of public housing in the suburbs of large cities, infrastructure policies or conservation and protection of environmental values of our Country. Project planning is increasingly seen as an open process, as a system of policies and strategies able to orientate a plurality of actions at different scales, to build scenarios within which define objectives and guidelines.

**S.R.E.** *Which consequences on the research quality do you believe may be determined when research units, based on the temporary grouping of multi-disciplinary skills and knowledge on a specific issue, prevail on the academic authority of the university to which they belong?*

**M.R.** Political program in a spirit of

and procedures. The work on the pre-existence, that is always surprising and elusive to the end if you are working on preconceived assumptions of rational categories, makes quite aware of the risks they are taking in this regard. At this point it's important to note, however, that from the comparison between objectives, languages and disciplinary structures there is much to learn and a great deal to get, as long as you know who you are and who the other is. In other words, according to the definitions given by Jean Piaget, pointing to a multidisciplinary collaboration and not to a trans-disciplinary approach that is confusing, and makes ineffective the tools and the horizons of knowledge of the project.